Gli obiettivi della Lombardia nei programmi dei suoi tecnocrati

Una scuola per farsi spremere?

Le incongruenze del rapporto del CRPE - L'obbligo a 18 anni e la «mortalità» del 35% ai 14 anni - La scuola professionale e l'illusione del «promovimento sociale» - Un terreno di scontro fondamentale per le forze popolari - Programmazione scolastica e direzione dello sviluppo economico - Non basta qualche assemblea di genitori per conferire un volto democratico alla gestione classista dell'istruzione

Il rapporto del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia su *La scuola dell'obbligo nella Regione lombarda*, non a caso pubblicato in clima pre elettorale (con la presentazione di Piero Bassetti (presidente del CRPEL) e di Erasmo Peracchi (presidente della commissione istruzione del CRPEL), a un attenta lettura rivela due anime sostanzialmente incompatibili da un lato la voce della verità che parla attraverso i dati statistici scrupolosamente raccolti da una valida *equipe* di ricercatori dall'altro il discorso politico che a quei dati si sovrappone avveniristico e mistificatorio, paternalistico e perfettamente funzionale ai fini della divisione capitalistica del lavoro

Innanzi tutto si direbbe che una mano misteriosa abbia dato un colpo di spugna alla carta socio economica della Lombardia per cancellare da essa la scomoda realtà delle «corree» e dei quartieri dormitorio della periferia industriale l'abbandono delle campagne nelle zone alpine, la sotto occupazione, l'occupazione stagionale l'emigrazione e così via, e mettere in vece bene in luce l'immagine di una regione modello tutta fatta di benessere di progresso di occupazione ad alto livello, una regione che proprio per essere stata così privilegiata dalla provvidenza — e «chiamata ad accollarsi» (p 27) i costi derivanti dai nuovi obiettivi educativi che serviranno di «stimolo» a tutta la comunità nazionale Di fronte a questa missione bisogna che molte famiglie la smettano di considerare l'istruzione come un costoso investimento dal quale ci si aspetta un ritorno rapido e sicuro) e si convincano che per il bene di tutti devono mandare i figli a scuola fino a 18 anni la nuova sperimentazione deve pur costare qualcosa e comportare qualche «rischio»!

Di queste e simili amenità sono costellate le prime trenta pagine di quest opera, la quale dovrebbe indicare le linee della futura politica scolastica della Regione lombarda Ma soffermiamoci sul punto centrale, il prolungamento dell'obbligo scolastico fino ai 18 anni (non importa poi che da tutto il volume risulti che la «mortalità scolastica» nell'attuale obbligo fino ai 14 anni raggiunga il 35 per cento, che manchino del tutto attrezzature, aule, mezzi di trasporto, ecc ecc difficoltà minime che in qualche modo si risolvono!) esso è visto tutto in funzione delle esigenze delle «società industriali mature» le quali hanno bisogno che nei giovani si attui «una più salda preparazione di base», perchè così essi potranno «meglio seguire in via autonoma i successivi sviluppi della preparazione professionale» e potranno anche grazie a una «formazione polivalente» auspicata dagli «stessi operatori economici» seguire i «continui aggiornamenti delle tecniche produttive», infine sia detto per inciso, queste «basi formative salde e ricche di potenzialità» consentiranno — attraverso un «educazione permanente» — di risolvere il problema della «disoccupazione degli anziani» «l'educazione permanente è una continua possibilità di riapertura del l'apprendimento di concrete occasioni per nuove scelte occupazionali» (p 20) che e come dire che la cultura di base allargata deve servire alle *nuove vittime del progresso tecnologico* per farsi spremere fino in fondo fino al giorno della loro sepoltura

Tutto il discorso mentre da un lato ipotizza una scuola media superiore «uguale per tutti» dall'altro *non mette* minimamente in discussione l'art 117 della Costituzione che in materia scolastica limita le competenze della Regione all'«istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica» È naturale che se si accettano queste premesse la scuola dell'obbligo fino ai 18 anni auspicata dal CRPEL non può essere altro che una scuola professionale, ossia una scuola che oggi deve *scomparire e non deve in alcun modo essere incrementata* perchè corrisponde a una concezione classista dell'istruzione (e la Regione non deve diventare lo strumento per istituzionalizzare accentuandola la discriminazione fra gli studenti degli istituti professionali e gli altri), perchè di fatto costituisce uno degli ostacoli più gravi alla riforma della scuola media superiore, perchè è un ghetto nel quale sono confinati i figli dei lavoratori, parcheggiati fino al giorno in cui (con una pseudo qualificazione professionale) possono essere abbandonati (più disarmati di prima, data la settorialità della loro istruzione e la scarsa o nulla preparazione politica e sindacale) alla mercè dell'industria Mentre le università e tutti gli altri istituti superiori — ma più ancora, con l'andar del tempo, i corsi di specializzazione organizzati autonomamente dalle stesse industrie — continuano a preparare i dirigenti e i tecnici più qualificati gli istituti professionali preparano il proletariato di domani un proletariato che una scuola di quel tipo fa di tutto per immunizzare dai contatti esterni per conformare all'ideologia capitalistica cercando di mimetizzarlo con l'illusoria «visione di un futuro «promovimento sociale»

Non è difficile prevedere ecco proprio la definizione dei compiti della Regione sarà il primo e più duro terreno di scontro non solo in materia scolastica perchè le forze conservatrici cercheranno con ogni mezzo di impedire che il nuovo organismo sia interpretato come uno strumento per avvicinare lo Stato a cittadino per consentire alle masse lavoratrici una diretta partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica e l'anima di questa resistenza sarà il continuo richiamo al dettato di una Costituzione, nata in un clima storico e in una società profondamente diversi da quelli di oggi, resa inattuale non da una nostra cattiva interpretazione ma di colpevole ritardo con cui la Democrazia Cristiana e i suoi alleati hanno voluto attuarla dalla maggiore o minore disponibilità a una lettura «dinamica» delle norme costituzionali (*intese come* indicazioni generali da adeguare alla nuova realtà sociale) si potrà subito valutare la volontà politica dei partiti di governo, i quali — già lo sappiamo — faranno di tutto per ridurre l'Istituto regionale a un puro fatto burocratico

Da questa impostazione preliminare derivano anche le *competenze della Regione in* materia scolastica, che non possono più esser ridotte alla costruzione di qualche edificio e alla fondazione di scuole di serie B, oggi utili per soddisfare immediate esigenze dell'industria privata domani ridotte a fabbriche di sotto occupati o disoccupati anche in questo campo deve servirci l'*esperienza delle Regioni* a statuto speciale, che in tanti anni — parlo per esempio della Sardegna non son state capaci nè di affrontare o almeno impostare il problema del diritto allo studio nelle sue molteplici implicazioni nè di svincolarsi nella programmazione scolastica dalle pressioni della nascente industria (ora in Sardegna hanno scoperto un nuovo filone la produzione di petroli chimici, richiestissimi dai *petrolchimici*)

La Regione può e deve essere uno strumento per attuare la riforma di tutta la scuola, per realizzare la quale (ce lo insegna la scuola dell'obbligo) è necessario sgombrare il campo da tutti i vecchi organismi sclerotizzati che in ogni situazione funzionano da freno anche al minimo tentativo di rinnovamento e, quando non hanno assunto caratteri puramente parassitario non sono più in grado di svolgere nemmeno le loro modeste funzioni burocratiche parlo dei Provveditorati, dei Patronati, dei Centri didattici, dei Centri per la formazione professionale, dell'Ente Nazionale delle Biblioteche Popolari e Scolastiche, dei Corsi di aggiornamento per insegnanti, e via dicendo Una serie di compiti di primaria importanza che la Regione deve avocare a se, non per sostituire semplicemente a vecchi nuovi istituti ma per garantire una gestione democratica, con la diretta partecipazione di tutti i cittadini

Per questo la programmazione scolastica e strettamente collegata con ogni altra forma di programmazione culturale come si deve evitare che qualche edificio scolastico sorga isolatamente ed episodicamente qua e là (già i nostri urbanisti hanno parlato di centri scolastici ben distribuiti ed atti ad accogliere 3 000 studenti di tutti gli ordini inferiori e medi), così pure non dobbiamo più permettere che la scuola vegeti — nelle città come nelle campagne, ma ovviamente sopratutto in queste — come un fiore nel deserto, quando essa può trasformarsi in un centro di vita sociale e culturale per tutti i cittadini Non si tratta quindi soltanto di cambiare l'amministrazione degli enti culturali, che nelle vecchie forme non hanno più ragione di esistere (quanti di essi dopo la contestazione studentesca non si son più rimessi in piedi!) ma di inserirli in un programma di più vasto respiro in modo che mentre offrono a tutti attraverso la scuola la possibilità di contatti diretti e costanti con la cultura più viva e attuale, ricevono a loro volta da questa funzione la propria ragione di vita Io non vedo perchè le nuove scuole disseminate nelle periferie della città o nei paesi di campagna non possano svolgere il compito che svolgevano (più male che bene) i centri sociali promuovendo dibattiti, proiezioni, rappresentazioni teatrali mettendo a disposizione di tutti le biblioteche (che naturalmente devono sorgere tenendo conto della realtà sociale in cui s'inseriscono evitando i pericoli opposti della specializzazione umanistica e del paternalismo illuministico) e ogni altra attrezzatura Un modo fra l'altro per ridare senso alla attività dell'insegnante e per evitare che l'assegnazione a una sede periferica equivalga (per esempio per un giovane laureato che all'università ha fatto tutto quello che fanno oggi i giovani più maturi) alla morte civile

Rinnovare questi istituti dalle radici significa insomma avviare una nuova gestione della scuola e stabilire un nuovo rapporto fra scuola e società non soltanto indire qualche assemblea di genitori tanto per darsi un volto democratico ma legare il mondo della cultura col mondo del lavoro rovesciando il rapporto attualmente esistente e voluto da una borghesia che fin dalle origini ha escluso dallo stato unitario i lavoratori e si è servita della scuola per perpetuare se stessa e il proprio dominio di classe

Gennaro Barbarisi

Il panorama dello psicologo

La libertà in Tanzania la violenza in Italia

Il ruolo delle istituzioni segreganti - Una ricerca di micropolitica in Africa - Ancora sul plagio - Nuovi contributi teorici alla sociologia delle malattie mentali

A *Milano* la casa editrice Forum pubblica *Tutti gli altri come me* di Armando Rossini Il libro, di scottante attualità mette sotto accusa le istituzioni della segregazione in generale ed i riformatori in particolare Emergono con particolare evidenza le due dimensioni a cui si impronta la vita di un'istituzione segregante quello formale fatto di abitudini e di comportamenti collettivi improntati al timore ed all'ossequio della autorità quello informale improntato a meccanismo di condotta che sconfinano nella perversione e nella patologia e che viene tollerato nella misura in cui non mette in crisi la struttura gerarchica dell'istituzione e lo status quo che rende possibile la vita stessa e la gestione dell'esclusione

La Forum editoriale sul mercato editoriale con pubblicazioni come questa in esame e *Summerhill* di cui il nostro giornale ha già parlato appare estremamente sensibile alla tematica della nuova gestione e ristrutturazione delle istituzioni negate e si colloca in una prospettiva culturale di indubbio interesse per un obiettiva presa di coscienza delle condizioni sociali in cui si trovano quei giovani o bambini che a cominciare dalle scuole speciali sono vittime di sistemi e metodi educativi autoritari e repressivi

★

A *Londra* esce per la Cambridge University Press *Toward Ujamaa in Tanzania* di G Andrew Maguire Il libro è frutto di una ricerca di micropolitica in una specifica area geografica della Tanzania il Sukumuland Questo territorio omogeneo e malleabile è stato ripetutamente utilizzato dall'amministrazione coloniale inglese come «territorio pilota» per l'introduzione delle varie riforme realizzate in tutta la Tanzania L'autore con una serie di ricerche storico bibliografiche e con un minuzioso lavoro di interviste a leaders della regione, a esponenti di movimenti culturali e politici ed a semplici uomini della strada ricostruisce a ritroso tutte le tappe che hanno portato all'indipendenza nazionale la Tanzania ed ipotizza sulla scorta delle analisi dei costumi e degli atteggiamenti della popolazione prescelta come campione nei confronti della gestione ante e post coloniale, le conseguenze di una gestione socialista e democratica di tutta la Tanzania

La libertà (*Uhuru*) e l'indipendenza conquistate nel 1961 sotto la guida del presidente Nierere vengono analizzati come processi irreversibili e conquiste definitive

★

A *Milano* la casa editrice Bompiani pubblica *Sotto il nome di plagio* una ricostruzione attraverso i resoconti della stampa del processo a Braibanti che fu condannato — come è noto — a 9 anni di carcere sotto l'accusa di plagio Il libro è sostenuto da interventi di Alberto Moravia Umberto Eco Adolfo Gatti Mario Gozzano Cesare Musatti Ginevra Bompiani i quali tutti mettono in risalto l'assurdità del processo e dell'accusa Il libro è un ulteriore testimonianza della improrogabile necessità di un rifacimento dei codici che regolano la vita comunitaria alla luce dell'analisi dell'articolo 603 C P che ha provocato la sentenza e che dice «Chiunque sottoponga una persona al proprio potere in modo da ridurla in totale stato di soggezione e punito con la reclusione da cinque a quindici anni» Un esempio estremamente persuasivo della violenza intrinseca della istituzione giuridica e del costume che in essa trova la sua pubblica sanzione

★

A *Chicago* la Aldine publishing company pubblica *The sociology of mental disorders* (a la sociologia delle malattie mentali) un libro che insieme a quello pubblicato a *Parigi* dall'editore Flammarion sulla *Sociologie des maladies mentales* di Roger Bastide può essere considerato come contributo teorico di primo piano a tutta l'azione pratica di rifiuto e di contestazione degli ospedali psichiatrici L'autore Kirson Weinberg raccoglie una serie di saggi di studiosi di psichiatria e di sociologia sulla malattia mentale Il sottofondo culturale e scientifico omogeneo e lo studio delle relazioni fra ambiente di qualsiasi natura esso sia e insorgere dei fenomeni patologici

Giuseppe De Luca

Dal 20 al 30 settembre a Rimini

Convegno sulle forme dell'ambiente umano

RIMINI, 12 luglio

La prima Biennale Internazionale di Metodologia Globale della Progettazione «Le forme dell'ambiente umano» si svolgerà a Rimini nei locali del salone fieristico dal 20 al 30 settembre

Il Centro Internazionale Ricerche sulle Strutture Ambientali «Pio Manzu» di Verucchio organizzando tale manifestazione intende portare a livello internazionale il suo contributo alla definizione dei problemi ecologici e alla risoluzione di alcuni degli aspetti più negativi dell'attuale *le condizione dell'uomo*

La prima Biennale di Rimini conclude infatti il primo ciclo di una ricerca avviata da oltre due anni sul tema «Le forme dell'ambiente umano» attraverso equipes internazionali di studiosi che per la manifestazione hanno proposto alcune tecniche di intervento La tematica dell'«informazione» scelta per la Biennale rispecchia fedelmente i propositi espressi attraverso il documento costitutivo del Centro «Pio Manzu» che si propone di perseguire i suoi obiettivi attraverso tutti i canali utili di diffusione del pensiero e con tutti i metodi di interpretazione e di lettura della realtà storica in atto

La prospettiva internazionale della ricerca viene garantita dalla presenza dell'UNESCO con cui il Centro collabora per definire e diffondere le sue ricerche e dalla presenza delle Nazioni Unite in vista della Conferenza Internazionale di Stoccolma (1972) alla quale il Centro prende parte

La grande retrospettiva di Alexandr Dejneka a Venezia stimola e riprende il discorso su arte e rivoluzione

Monumento figurativo all'Ottobre sovietico

Presenti nel padiglione dell'URSS alla Biennale una cinquantina di opere che arrivano fino al 1966 - La complessa vicenda delle avanguardie artistiche negli «anni venti» - Una dichiarazione di Lenin - L'influenza del costruttivismo - Gli studi a Mosca, poi a Parigi e a Roma - Un'alternativa alla stanca maniera del realismo ufficiale - Nelle ultime tele si possono leggere i motivi di un'epica non celebrativa

Alexandr Dejneka un celebre quadro del 1925 «Nel Donbass» Nella foto accanto al titolo una lontana immagine dell'artista sovietico, che si è spento, come è noto, l'anno scorso a Mosca, all'età di circa settant'anni

DALL'INVIATO

VENEZIA 12 luglio

Il padiglione sovietico della Biennale veneziana di quest'anno, a parte un gruppo di ritratti di Lenin dello scultore Nicolai Andreev che hanno solo il pregio storico di essere stati fatti tra il '18 e il '20 sulla base di studi eseguiti dal vero nella stanza di lavoro del grande rivoluzionario è interamente dedicato all'opera di Alexandr Dejneka La decisione di ordinare questa «retrospettiva» è senz'altro encomiabile sia dal punto di vista dell'informazione su di un periodo assai mal noto in Occidente, sia per le qualità specifiche di questo artista che si è spento l'anno scorso a Mosca all'età di settant'anni In realtà non è la prima volta che Dejneka appare alla Biennale nel '28 vi è stato presente con la stupenda *Difesa di Pietrogrado* (un quadro che abbiamo rivisto anche nel '65 a Bologna e a Torino all'esposizione «Arte e Resistenza in Europa») e nel '60 con nove opere ma è soltanto in questa trentacinquesima edizione che possiamo avere una visione abbastanza esaustiva del suo intero itinerario creativo attraverso cinquanta opere circa, di cui ventinove dipinti, quindici disegni e alcuni manifesti

Oggi sulla vicenda delle avanguardie russe esistono numerosi contributi critici sono usciti libri, sono state organizzate mostre I tre fondamentali movimenti sviluppatisi fra il 1910 e il 1930 il *raggismo* il *suprematismo* e il costruttivismo costituiscono già una materia sufficientemente divulgata fra quanti si interessano di problemi plastici Si è capito così che risulta impossibile fare una storia delle avanguardie europee prescindendo da tali esperienze Mancano ancora invece studi, indagini e documenti su quel *momento difficile* che caratterizza la situazione sovietica soprattutto dopo il '25 allorchè una politica culturale intransigente con sbrigative punte di durezza, finì col non tener più conto della complessità storica in cui la cultura sovietica era nata e si andava affermando Ancora nel '25, a un anno dalla sua morte lo spirito dialettico di Lenin era presente nelle deliberazioni ufficiali del partito sul fattivita culturale Basta leggere qualche riga di un importante dichiarazione di quell'anno sulla letteratura per rendersene conto «Il partito deve pronunciarsi per una libera emulazione tra i differenti gruppi e tendenze Il partito non deve dare il monopolio a nessun gruppo, fosse anche il più proletario ideologicamente ciò significherebbe, prima di ogni altra cosa la distruzione della stessa letteratura proletaria»

I problemi di una cultura e di un'arte che superasse i termini sperimentali delle avanguardie erano tuttavia problemi veri, che non potevano non essere affrontati Quando Lenin, nel 1918, aveva promosso la campagna per la cosiddetta «propaganda monumentale» chiamando poeti e scrittori pittori e scultori ad un'azione artistica rivolta all'espressione dei grandi motivi dell'Ottobre indicava la via di una vera e propria «rivoluzione culturale» Allora Majakovski salutò simile iniziativa con parole d'entusiasmo «In nome della grande avanzata della parità di tutti davanti alla cultura la libera parola della personalità creatrice venga scritta sulle cantonate dei palazzi, sugli steccati, sui tetti sulle strade delle nostre città e dei nostri villaggi sul cofano delle automobili sulle carrozze sui tram sugli abiti di tutti i cittadini Siano le strade un trionfo dell'arte per tutti»

Il cinema di Eisenstein e la poesia di Majakovski sono una giusta risposta affermativa all'appello di Lenin E' la stessa cosa si può dire della prima pittura di Dejneka Al l'istituto di Studi Tecnico artistici Superiori di Mosca il famoso Vkhutemas (che Dejneka frequentava dopo la rivoluzione tenevano i propri ateliers Malevic Tatlin Kandinsky ma anche Falk e Favorski) due artisti figurativi che indubbiamente hanno avuto un peso particolare nella sua formazione in senso non astratto È certo tuttavia che la suggestione del costruttivismo ha pure agito su di lui suggerendogli quelle soluzioni strutturali che appaiono con tutta evidenza nei suoi primi dipinti di rilievo e che nella celebre *Difesa di Pietrogrado* trovano il loro punto più alto A Venezia questo «gusto» costruttivista e chiaramente riscontrabile in un opera come *L'educazione di nuovi reparti del '36* e nel *Mercenario del servizio degli aggressori* Già nel '32 invece la pittura di Dejneka piega verso forme più massicce più novecentesche più conservando una ferma misura di rigore come nella *Bagnante* nella *Corsa* nel *Calciatore* Tra il '36 e il '47 si collocano gli studi fatti dieci a Parigi e a Roma dove sono avvertibili varie influenze della pittura europea specie tedesca E infine ecco la sua attività dal '40 al '66 data del quadro più recente presentato alla Biennale

Guardando le opere di questo ultimo periodo ci si accorge di come l'impostazione generale del realismo socialista sovietico abbia avuto anche su di lui un'influenza specifica, persuadendolo ad abbandonare quell'asciutta ed energica fermezza formale tipica delle sue opere migliori Si deve aggiungere tuttavia che, all'interno di tale influenza egli non ha smesso di portare avanti una sua particolare ricerca dove il tema dell'uomo costruttore dell'esistenza non cessa di essere enunciato in immagini essenziali, semplici, in qualche caso persino rudimentali, come negli *Amici*, mai però banalmente In alcuni di questi ultimi quadri mi par di poter leggere i motivi di un'epica spoglia elementare non priva di efficacia un'epica cioè non enfatica non celebrativa Anche da questo punto di vista Dejneka, così come si può constatare da alcune tele, è quindi riuscito a sfuggire a quella stanca pittura di maniera ufficiale che ha fatto la fama dei vari Gherassimov, i quali hanno interpretato l'indicazione di Lenin nel modo più meramente illustrativo e didattico

La retrospettiva di Dejneka aumenta perciò il desiderio di conoscere non soltanto il momento delle avanguardie ma anche quello successivo, almeno negli esempi più sicuri Forse da una simile conoscenza anche taluni interrogativi che oggi ci assillano quando affrontiamo l'argomento dell'arte sovietica riceverebbero una prima, plausibile risposta

Mario De Micheli

Vinto dalla Marghieri il Premio «Villa San Giovanni»

VILLA S GIOVANNI 12 luglio

Il Premio Villa San Giovanni di narrativa (1 milione di lire) è stato vinto da Clotilde Marghieri con il libro autobiografico «Il segno sul braccio» (Editore Vallecchi) per la saggistica il premio (500 000 lire) è stato aggiudicato a Maria Mariotti per il libro «Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria» (Antenore Editore Padova)

Il libro della Marghieri è di quelli che un tempo si consigliavano per l'educazione sentimentale delle fanciulle di buona famiglia borghese, in cui il culto delle lettere era segno non solo di privilegio di classe ma anche di aristocratica compostezza interiore Un «culto», cioè retorico delle «lettere» concepite come esclusiva ragione di vita e non in quanto valgano a far conoscere il mondo e i problemi reali degli uomini ma in quanto servano a garantire distinzione del proprio «personcino» piuttosto che avviare o almeno predisporre a rapporti umani con gli altri

Sulla scia della memoria (esplicito e più volte nel libro il richiamo a Proust) la Marghieri avvia la ricerca del suo tempo «perduto» che sembra inizialmente aprirsi al respiro di romanzo ma che presto si restringe a resoconto cronachistico di incontri con personaggi fra i più noti della cultura italiana fra le due guerre incontri e amicizie ostentati come segno della propria appartenenza a un mondo «diverso»

Il Borgese prima il Berenson poi sono le «divinità» della Marghieri, ma nella galleria dei suoi personaggi si trovano anche Manacorda Sibilla Aleramo Leonora Duse e il giovane Moravia l'atteggiamento snobistico della scrittrice è particolarmente ostentato nel sussiego con cui parla della Aleramo divenuta comunista e di Moravia stabilitosi dei corrotti costumi borghesi e in quel sussiego consiste, in fondo tutto lo spirito del libro

Il saggio della Mariotti è un analisi critica della presenza della chiesa nella società calabrese Una medaglia d'oro del capo dello Stato è stata assegnata a Francesco Spezzano per i Proverbi calabresi (Algo Martello Editore Milano) un libro che testimonia «della vita e delle condizioni del popolo in Calabria»

Il primo premio di pittura Villa San Giovanni di un milione di lire è stato assegnato a Gian Franco Fasce il secondo premio di 500 mila a Giorgio Azzimonti Da rilevare che secondo lo statuto del premio le opere dei due premi Villa San Giovanni rimangono di proprietà dell'ingegnere Giovanni e di fondatore del premio

Armando La Torre

Un saggio di Paul Philippot su «Pittura fiamminga e Rinascimento italiano»

All'incontro dei pittori presiedettero i banchieri

Un momento delicato della storia dell'arte europea Dalle Fiandre in Italia - Masaccio e Van Eyck - La verità ignorata dall'«analfabetismo degli intellettuali»

Che nella prima metà del Quattrocento il primato della pittura sia da spartire fra l'Italia e le Fiandre è una di quelle verità che soltanto nei nostri licei classici non si insegnano In queste scuole i grandi nomi di Van Eyck o di Van der Weyden sono ignorati in omaggio a quell'analfabetismo degli intellettuali oggetto di sarcastiche frecciate ripetutamente quanto inutilmente scoccate dal compianto Roberto Longhi Ma le due grandi scuole sono pure esistite e ricchissime e ormai la letteratura sui rapporti intercorsi fra esse Si aggiunge ora un nuovo libro di Paul Philippot (Pittura fiamminga e Rinascimento italiano Edizioni Einaudi pagine 373 26) illustrazioni (ne 7 500) che ripercorrendo il cammino della pittura fiamminga intende dimostrare come l'impatto con i maestri italiani verso gli ultimi decenni del XV secolo dopo la grande crisi che stava nella rottura dei moduli di ascendenza ancora gotici cheggiante sia avvenuto nel rispetto sostanziale della tradizione

Differenze fra le due scuole

[illegible]

piuttosto preso come il compiuto sviluppo dello spirito del tardo Medioevo L'arte dei Van Eyck è in quanto contenuto ancora tutta medioevale Essa non porta alcuna nuova e un termine un punto finale»

Negli affreschi del fiorentino spira invece il vento della rivoluzione L'affascinante microcosmo dei fiamminghi le preziosità luministiche la cura appassionata dei particolari sono elementi troppo lontani dalla sdegnosa personalità del maestro toscano tutto inteso a «bucare» i muri a piantare saldamente sul terreno i suoi apostoli popolani ponendo l'uomo con le sue tensioni e a sua carica di forza al centro dell'universo Ma se queste sono le due strade ciò non significa che gli incontri non ci siano stati e non siano stati fecondi

Gli acquisti dei mercanti e dei banchieri fiorentini operanti nelle Fiandre fecero conoscere i maestri fiamminghi Van der Weyden venne in Italia nel 1449 e si fermò a Ferrara e chissà che allora le opere degli Estensi non abbia conosciuto il giovane Piero della Francesca il quale nella Madonna di Urbino (1476) [illegible] non stenda — come ha scritto il Longhi — da suoi tempi la mano a quegli olandesi che due secoli dopo fondarono i problemi della pittura sua spaziosità ampia dai Hugo il De Hooch e Vermeer

*Il Morelli [illegible] seguitare negli incontri fra uno dei pittori più [illegible] [illegible] Il grande pittore [illegible] Gozzoli commissionato ad Antonio Portinari agente di Medici Bruges quando [illegible] e a Firenze [illegible] [illegible] [illegible] calamità in Domenico Ghirlandaio Ma [illegible] [illegible] [illegible]